

FESTA 80simo anniversario costituzione Associazione Artigiani di Pistoia – 4 MARZO 2025 -

Per capire a fondo la caparbietà, lo spirito di intraprendenza e il tenace attaccamento al proprio lavoro dei 55 soci fondatori che il 4 marzo 2025 si riunirono davanti al Notaio Dott. Filippo Catalano, in Via Panciaticchi 5 – nr 9, basta dare un'occhiata rapida ad alcune foto della città di Pistoia che si riferiscono ai mesi immediatamente precedenti l'evento.



*Ospedale da campo alleato in Piazza della Resistenza  
1944-1945*

La città di Pistoia era stata liberata dai partigiani l'8 settembre 1944, quattro giorni dopo la 6<sup>th</sup> South African Armored Division entrò nella città.

La linea Gotica che divideva l'Italia Centro-settentrionale dal resto dell'Italia già liberata e intendeva bloccare, nelle intenzioni dei tedeschi, l'avanzata alleata, venne sbaragliata il 21 aprile 1945 (a Pianosinatico, sulla Montagna Pistoiese, abbiamo oggi il Museo della Linea Gotica, che passava proprio in queste zone).



*Settembre 1944 – partigiani pistoiesi che perlustrano Via Abbi Paziienza*

Quando l'Italia scese in guerra il 10 giugno 1940, Pistoia, insieme ad altre città, non fu considerata di "interesse militare" e i primi anni non furono particolarmente drammatici se non per la scarsità di disponibilità di cibo, visto l'aumento dei costi dei beni alimentari e le quantità esigue a cui si poteva attingere con le tessere annonarie.

Il problema raggiunse dimensioni tali per cui il Prefetto di Pistoia fu costretto, nel marzo del 1943, a vietare l'uccisione dei gatti visto che stavano letteralmente sparendo.

La situazione volse al peggio dopo la firma dell'armistizio da parte del Governo Badoglio con gli alleati; l'esercito tedesco, già presente sul territorio italiano in qualità di alleato del governo fascista divenne improvvisamente un nemico e gli italiani cominciarono ad essere sommariamente accusati di tradimento, e per questo vessati e perseguitati. All'improvviso la città di Pistoia si trovò ad assumere una posizione geografica che la poneva nell'occhio del ciclone insieme ad altre città a ridosso della catena appenninica e cominciò il periodo più drammatico della guerra tra bombardamenti, rappresaglie, stragi e coprifuoco.



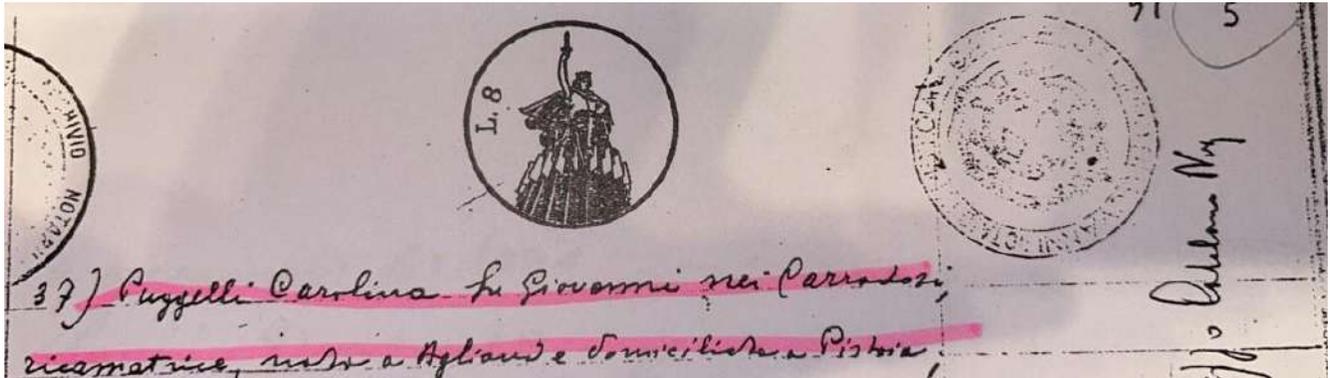
*Porta al Borgo dopo i bombardamenti*

La situazione economica si poneva in maniera diversificata tra campagna e città: le famiglie contadine, malgrado tutto, riuscivano a coltivare qualche ortaggio sufficiente almeno a sfamarsi. Ma in città la situazione delle famiglie operaie era particolarmente critica. Fra i tantissimi documenti consultabili negli archivi storici che riportano testimonianze orali, ecco una testimonianza di un cittadino pistoiese:

*“ Il mangiare era un problema grosso perché al mercato nero non potevamo ricorrere in quanto non c'era possibilità di spesa. Sicché ..cercavamo di fare con quello che ci passavano (...). Poi c'era il mercato di frutta e verdura lì vicino; s'andava lì e quei contadini qualche cosa ci rifilavano: qualche cavolo anche se si spogliava un po'. Se ci lasciavano qualcosa di marcio si ripuliva (...) Nel periodo estivo magari si mangiava un po' di più, perché s'andava a grattare la frutta ai contadini.. ”*

Tutto il tessuto economico pistoiese uscì dalla guerra pesantemente danneggiato, registrando una diminuzione delle varie produzioni che si assestava tra il 45% e il 50%, a seconda dei settori e la ripresa fu contrastata da diversi fattori fondamentali come la presenza di un elevato numero di sfollati (circa 3000) ancora dopo un anno dalla liberazione, la mancanza di energia elettrica e l'impossibilità di reperire facilmente materie prime e mezzi di trasporto anche al di fuori della città, dove tutti i toscani (e gli altri italiani) erano alle prese con gli stessi problemi. La ricostruzione di Pistoia avvenne in tempi rapidi e non ci fu la possibilità di stare a seguire troppi vincoli, tanto che alcune parti della città scomparvero per sempre (come la città degli orti) e gran parte di quelli che erano stati spazi verdi prima della guerra furono rapidamente colmati con nuove costruzioni.

Questo è il clima che regnava a Pistoia e le cui conseguenze si protrassero sicuramente fino al Marzo 1945 :la guerra in Italia non era ancora finita, la Repubblica non era ancora nata e l'Italia intera muoveva i primi passi dopo la guerra in un clima di incertezza e precarietà, le donne non avevano ancora il diritto di voto.



La Signora Puggelli Carolina, ricamatrice, fu la prima donna iscritta all'Associazione artigiani di Pistoia, a cui se ne aggiunsero altre negli anni immediatamente successivi; le donne italiane hanno votato per la prima volta il 2 giugno 1946, quando tutto il popolo italiano fu chiamato a scegliere tra la Monarchia e la Repubblica e a votare i membri per l'Assemblea costituente.

Ma la storia della creatività dell'artigianato pistoiese affonda le proprie radici nei secoli precedenti. Già a partire dall'epoca della lotta per le investiture fra impero e papato la città di Pistoia prese le parti dell'impero, non nel senso stretto di sostegno all'imperatore ma nel senso più ampio di non volersi sottomettere al potere del vescovo. Il Comune si riconosceva all'interno dell'ordine superiore dell'Impero, nel rispetto del magistero della Chiesa, ma rifiutando il sistema feudale. Nel 1105 i pistoiesi si dettero la loro prima magistratura, un primo approccio a quello che oggi definiremmo "parlamento" fatto da 5 consoli, liberamente eletti con pubblica assemblea.

Tenendo presente che ancora non esisteva il concetto di democrazia rappresentativa come la si potrebbe intendere oggi, Pistoia è stato uno dei primi comuni a costituirsi nel 1117; dello stesso anno è la stesura di un primo statuto cittadino che imponeva regole di condotta civile, commerciale, fiscale, del lavoro e di vita sociale.

Fonti trecentesche ci riportano che a Pistoia vi erano già lanaioli, calzolai, fabbri e lavoratori del ferro, armaioli, maestri di legname e pietra. Le odierne attività artigiane del territorio nei settori della tessitura, abbigliamento, dei ricami calzature, ferro, arredamento e metalmeccanica affondano le radici in quel passato.

Il successo economico di questa epoca fu fortemente correlato alla felice posizione geografica della città che si trovava su un crocevia strategico tra Lucca, le zone appenniniche e attraverso l'attuale territorio di Quarrata verso Firenze. Si aprivano delle vie commerciali che permettevano transiti importanti delle materie prime che poi venivano lavorate in città o proseguivano per altre destinazioni, ma aprendo alla città di Pistoia, anche come città di passaggio, la possibilità di altre attività economiche legate ai soggiorni dei commercianti di passaggio.

Tra le varie attività artigianali che germogliarono nel Medioevo le cui radici si diramano fino ai giorni nostri e la cui tradizione è ancora impressa nella toponomastica della città, ricordiamo:

- L'ARTE DI FORGIARE il ferro – il minerale arrivava via mare e proseguiva per canali interni fin dove possibile per essere poi caricato su carri e muli e spedito sulla montagna pistoiese per la lavorazione. Con il ferro si producevano coltelli e armi da fuoco (un pugnale in uso tra il '400 e il '500 con lama a forma romboidale veniva prodotto a Pistoia e chiamato per questo "pistoiese"). Vi era poi la famosa lavorazione dei ferri chirurgici, di cui possiamo ammirare una collezione all'Ospedale del Ceppo, tanto che il termine "bisturi" sembra provenire dal termine "pistorino" cioè l'attrezzo specifico per le operazioni chirurgiche, costruito a Pistoia. Le ferriere più famose furono quelle di Maresca e del Vincio, dove era più facile sfruttare l'energia idrica per battere il ferro, oltre a coloro che per molto tempo hanno continuato a batterlo con il fuoco e il martello. La celebre VIA DEI FABBRI in Pistoia, era infatti chiamata precedentemente "Via de' Ferrivecchi"
- TESSITORI E LAVORATORI DELLA STOFFA in genere, da cui discende la tradizione della lavorazione della biancheria. Documenti storici del '300 ci raccontano che prima delle pestilenze (1348) la città era particolarmente ricca di attività di questo tipo. E' noto che in tutta la piana pistoiese fino a Prato, la tessitura e le attività affini hanno rappresentato un grosso tassello dell'economia locale. Alcune fonti del 998 (sotto il regno di Ottone III- Re dei Franchi) ci parlano di VIA STRACCERIA, dove si svolgeva la produzione ed il commercio di tessuti e più tardi, in epoca comunale, viene citata la VIA TRA I MERCIADRI dove sembrava prevalere la vendita di panni di seconda scelta.
- Un'altra "arte" tipicamente pistoiese, ossia quella del RICAMO, viene già menzionata nei documenti medievali locali, dove si parla della lavorazione, da parte delle donne pistoiesi, del "pallio" ricamato da dare in premio al vincitore della corsa di cavalli durante i festeggiamenti del santo patrono. La tradizione del Ricamo pistoiese, tra cui spiccò nei secoli successivi, quello caratteristico del "punto di Casale" ha rappresentato un tratto saliente nella storia del lavoro femminile di Pistoia, che ha visto la creazione di scuole di ricamo a cavallo tra Ottocento e Novecento sia nei conventi che da parte di signore aristocratiche con l'intento, agli inizi, di prodigarsi a favore delle orfanelle. Una grossa concentrazione di queste "scuole" create anche da semplici signore del popolo, si ebbe proprio nei territori tra Quarrata e Casalguidi, dove, si racconta, ogni scuola aveva la prerogativa di insegnare un punto del ricamo ben preciso.
- Anche il CONFETTO PISTOIESE, affonda le proprie radici nella festa di san Jacopo, celebrata secoli addietro. Abbiamo documenti antichi che ci parlano di "anici confecti" offerti alle autorità e ad i nobili in piazza del Duomo per i festeggiamenti. Nel tempo, lo ricorderanno solo gli anziani, l'industria dolciaria pistoiese si è distinta anche per la produzione dei "confortini".
- LAVORAZIONE DELLE PELLI e Calzolai- la reperibilità del pellame utilizzato per le calzature, facilitato dalla transumanza del bestiame verso la montagna, rese possibile l'espansione della produzione delle calzature (specialmente su Monsummano) la cui produzione, in un primo tempo, era circoscritta a quella di scarpe chiodate per cavatori, di cui si servì anche l'esercito.
- LAVORAZIONE DEL LEGNO – che ha avuto la sua manifestazione più importante nella storia del mobile di Quarrata, caratterizzata, agli inizi, dall'arte di intagliare e sagomare il legno per la creazione dei mobili da arredamento.

Il quattrocento vede la città di Pistoia insanguinata da lotte intestine tra le grandi famiglie (Cancellieri, Tedici, Panciatichi per citare le più conosciute), epoca a cui era arrivata già indebolita economicamente a causa dell'epidemia di peste bubbonica che aveva investito l'Europa intera e le cui conseguenze si fecero pesantemente sentire per diversi decenni causando un colpo d'arresto nei processi economici di tutti i paesi coinvolti, compresa l'Italia comunale.

Questo indebolimento socio-economica confina sempre più il Comune di Pistoia nell'orbita fiorentina fino ad arrivare al '500 quando la città perde totalmente la sua autonomia economica a causa della politica accentratrice di Cosimo I dei Medici relegandola in una posizione quasi di sudditanza alla città medicea.

L'artigianato pistoiese continua a rappresentare una parte importante dell'economia locale, tanto che alcuni documenti tra il '500 e il '600 riportano chiaramente gli artigiani come una delle tre classi sociali, citati nel seguente ordine: "NOBILI, ARTIGIANI E PLEBEI". Cita una fonte:

*"Gli artigiani sono tutti ricchi o almeno bene agiatim perché ogni giorno, secondo la qualità dell'esercizio et artificio loro, pigliano e maneggiano denari. E perché Pistoia è terra di passo e molto frequentata, e sempre vi si riducono assai persone, e maggiormente quando I pastori et I mietitori vanno e tornano dalle Maremme (...) si vengono alla fine a ragunare tutti nelle orse degli artigiani".*

Il processo che si mise in atto in questo periodo non fu tanto di creatività come lo era stato nei decenni precedenti quanto piuttosto di stagnazione dei saperi, tutti gli strati sociali cominciarono ad irrigidirsi e le varie attività artigianali e professionali tesero sempre di più a chiudersi in caste, relegate all'interno della stessa famiglia con discendenza diretta della stessa arte senza più immettere membri dall'esterno. La classe economica trainante rimane la nobiltà (di casta, di nascita, di ufficio) e l'artigianato tende sempre più alla produzione di oggetti di lusso per il mercato nobiliare che mette al servizio della propria ostentazione del loro lusso I beni acquistati dall'artigianato.

Nonostante la loro politica accentratrice i Medici favorirono la fioritura delle arti della lana e della seta contribuendo al miglioramento delle classi più umili; si trattava infatti di un'attività che poteva essere svolta come secondo lavoro da famiglie intere e poteva rappresentare un salvagente quando altre attività economiche si trovavano in momenti di crisi. Si può forse parlare di una prima bozza di concetto di lavoro a domicilio che sarà un tratto saliente dei secoli a venire, specialmente per il lavoro femminile. Una curiosità di questa epoca è rappresentata dal fatto che proprio nel '500 si assiste ad una grande fioritura di gelsi nei giardini pistoiesi, le cui foglie erano necessarie per la pastura del baco da seta.

Si deve all'ordinamento mediceo la stesura di una serie di nuove leggi, anche di ordine deontologico, che dovevano garantire la qualità del prodotto e l'onestà del commerciante, la regolamentazione delle varie produzioni in termini di standard di tipo e di prezzo.

Mentre alcune corporazioni artigiane cominciarono a scomparire, come quelle dei vaiai e dei pellicciai, continuano a sopravvivere quelle dell'Arte della Lana, dei maestri di legname e dei muratori, dei fornaciai, dei maestri del ferro, dei sarti e dei tessitori, dei vinattieri e degli osti, dei calzolai, dei lavoratori del cuoio e pellami fini. Gli orafi e I pittori, che noi oggi definiremmo artisti e non artigiani, cominciarono a differenziarsi dagli altri artigiani costituendosi in Accademia.

Il dominio mediceo in Toscana si chiuse nel 1737 con la morte dell'ultimo discendente maschio Gian Gastone (fratello della famosa Anna Maria Luisa de' Medici – ultima discendente primogenita di Casa Medici – nota per il testamento con cui lasciò allo stato toscano l'immensa collezione artistica di

proprietà della famiglia). Gian Gastone lasciò dopo di sé un panorama economico ormai irrigidito, che aveva ripiegato troppo su di sé e non si avevano più migliorie da tempo.

L'insediamento della casata austriaca dei Lorena che resterà in Toscana fino al 1859 porterà grossi cambiamenti più in ambito politico che economico; si ricordi che con i Lorena ci fu l'abolizione della tortura e della pena di morte e la regolamentazione dell'Inquisizione: il 30 novembre 1786 il Granducato di Toscana fu il primo Stato al mondo ad abolire la pena di morte.

La storia economica di Pistoia non ebbe grossi scossoni e più o meno continuò con quella linea di ripiego che aveva già seguito nel periodo mediceo, anche se furono fatti alcuni ammodernamenti importanti come quello della rete stradale.

Dopo la rivoluzione francese anche a Pistoia si risentirono gli effetti della rivoluzione industriale, senz'altro favorita dal potenziamento delle reti ferroviarie e la sempre crescente disponibilità di energia da fine ottocento in poi (per il potenziamento della rete tramviaria la luce elettrica arrivò a Pistoia nel 1897).

Nacquero i primi poli industriali come la Cartiera Cini sulla montagna, la San Giorgio con sede a Genova che scelse Pistoia perché sede di una lunga tradizione in materia di costruzione di carrozze, ma con l'intento di voler far costruire automobili (l'Hotel du Globe et Londre nacque a fine '800 accanto alla prima fabbrica di carrozze del Trinci).

Malgrado la nascita di queste grandi industrie, il settore agricolo continuava ad essere l'economia prevalente sul territorio, ancora più dell'artigianato.

Questi anni segnarono anche il diffondersi del lavoro femminile in diversi settori manifatturieri: in primo luogo in quello della paglia (una relazione della Camera di Commercio di Firenze del 1896 riferisce dei circa 20.000 lavoratori la paglia, quasi tutte donne, nel circondario pistoiese), anche nelle cartiere, nelle filande della seta, nell'industria del merletto, nella rivestitura dei fiaschi e altre lavorazioni che si addicevano al lavoro a domicilio. A questo proposito ricordiamo che questo modello economico imponeva la figura del "fattorino" che assorbiva buona parte del guadagno delle lavoratrici. Anche a causa della concorrenza estera che si fece sentire nel tempo, si tendeva a dare poco valore al "lavoro casalingo" (come quello della treccia molto diffuso in questo periodo) che alla fine forniva un reddito integrativo nelle famiglie.



*(copertina del libro: Ingegno ed Opera )*

Un documento del 1904 redatto dal Presidente della Camera di Commercio di Firenze, riferiva che la situazione economica della popolazione pistoiese era così distribuita:

- 51,5% della popolazione (tutti gli individui di età superiore ai 9 anni) era impiegato in agricoltura
- 33,8% in attività industriali
- 7,6% nel commercio
- 7,1% in altre professioni

A partire dall'anno 2003 l'artigianato è stato dichiarato dall'Unesco come “patrimonio culturale intangibile” (ICH, Intangible Cultural Heritage): sta ad indicare una classe ben precisa di beni culturali, ossia quelli che non consistono in un'opera d'arte materiale, come un dipinto, un monumento, un edificio o un paesaggio, ma in tradizioni trasmesse di generazione in generazione.

Si tratta di forme dell'arte popolare e della tradizione orale, ma anche di saperi e pratiche legate ad un certo territorio e a certi gruppi sociali.

Si tratta quindi di una vera e propria opera di “patrimonializzazione” per salvaguardare e valorizzare aspetti di una cultura legata a tradizioni e ad una identità sociale.

Qui sotto alcuni passi cruciali della Convenzione del 2003:

*“...si intendono per patrimonio culturale intangibile, pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e **saperi**- così come gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi- che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale viene trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un **senso di identità e continuità**, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana (..) sono ricompresi i seguenti ambiti culturali : A) tradizioni ed espressioni orali (...)- B) arti dello spettacolo – C) pratiche sociali, riti e feste – D) conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo*

***E) – l'artigianato tradizionale”***

#### Bibliografia:

- Foto della città di Pistoia – per gentile concessione dell’Istituto Storico della Resistenza di Pistoia
- Tesi di Laurea Magistrale : Dott. Emanuele Vannucci - GUERRA FASCISTA E CRISI DI REGIME : IL CASO DELLA PROVINCIA DI PISTOIA – 1940-43
- Alberto Cipriani – INGEGNO ED OPERA- BREVE STORIA DELL’ARTIGIANATO A PISTOIA – Confartigianato Pistoia 1986
- Comune di Pistoia – Patrocinio Regione Toscana – PISTOIA: UNA CITTA’ NELLO STATO MEDICEO – Edizioni del Comune di Pistoia 1980
- Alberto Cipriani – LA STORIA DI PISTOIA – Il Tirreno
- Commissione Toponomastica del Comune di Pistoia – PISTOIA GUIDA TOPONOMASTICA DEL CENTRO CITTADINO – Settegiorni Editore 2016
- Augusto Cecchi e Mario Innocenti – VIE E PIAZZE DI PISTOIA – Schede di toponomastica urbana – Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia 2001

#### Autrice:

Anna Maria Montano – vive a Casalguidi e lavora nel comune di Pistoia-  
Laureata in Storia Contemporanea presso l’Università di Pisa nel 2023 – Attualmente iscritta al Corso di Laurea Magistrale di Storia e Civiltà presso lo stesso Ateneo.

Hobby : iscritta da 5 anni alla Scuola di Ricamo di Casalguidi

Figlia di Artigiani.